

**LA PASTORALE FAMILIARE DOPO IL SINODO
ALLA LUCE DELL'ESORTAZIONE APOSTOLICA *Amoris laetitia***
Lucia e Marco Matassoni

1. LA CHIESA IN ASCOLTO DELLA FAMIGLIA

Papa Francesco ha guidato la Chiesa in questi ultimi due anni dedicando alla famiglia un Sinodo che si è svolto in più tappe, con il coinvolgimento di tutto il popolo di Dio, interpellato attraverso due questionari e tenendo presenti due polarità precise: la grazia del sacramento, per vivere in pienezza il matrimonio e la cura pastorale delle fragilità che tutti sperimentiamo. Questo itinerario è culminato nell'**Assemblea ordinaria** dell'autunno scorso (4-25 ottobre), composta da 270 padri sinodali, 14 delegati fraterni e «arricchita dalla presenza di coppie e di famiglie» provenienti dai cinque continenti, tra le quali anche noi. Sotto la guida dello Spirito Santo - luce per la mente e il cuore - e alla presenza del Santo Padre, tutti noi partecipanti abbiamo «cercato di guardare e di leggere la realtà, anzi le realtà, di oggi con gli occhi di Dio»¹, “camminato insieme”, pregato, ascoltato, parlato, discusso, cambiato la nostra mente e il nostro cuore, maturato proposte e indicazioni pastorali.

I lavori si sono svolti tra le Congregazioni generali, che hanno visto i partecipanti intervenire – per un tempo massimo di 3 minuti - in aula e i Circoli minori, suddivisi per appartenenza linguistica (3 gruppi italiani, 4 inglesi, 3 francesi, 2 spagnoli, 1 tedesco). Questi ultimi hanno prodotto dei *modi* collettivi, approvati a maggioranza assoluta e una *Relazione finale*, che è stata letta e votata in aula. È stato un tempo prezioso per la Chiesa perché, leggendo la differenza delle situazioni, ha ritrovato l'unità della comune passione del vangelo di Gesù che risuona per la famiglia e con la famiglia.

2. L'ESPERIENZA VISSUTA

Durante le tre settimane trascorse a Roma abbiamo avuto il dono di vivere un'esperienza unica e straordinaria di **preghiera universale**, di **ascolto e confronto fraterno**, di **condivisione di esperienze pastorali**, dove la Chiesa si è aperta al mondo delle famiglie e alle famiglie del mondo, lasciandosi interrogare e provocare dalle loro molteplici situazioni. Ogni giorno abbiamo pregato tutti assieme, all'inizio e alla fine dei lavori in plenaria e nei gruppi ristretti; nelle celebrazioni guidate da Papa Francesco che hanno aperto e chiuso i lavori; nella eucaristia mattutina, celebrata in lingue diverse. Abbiamo vissuto un'esperienza intensa di ascolto e di confronto, a volte faticoso, ma sempre costruttivo e all'insegna della comunione. Numerosissimi sono stati gli interventi, profonde e variegiate le riflessioni, molte le proposte ma sempre attenta e rispettosa l'attenzione di ciascuno; costruttivo il dialo-

¹ Sinodo dei Vescovi, XIV Assemblea Generale Ordinaria, Discorso del Santo Padre Francesco a conclusione dei lavori, 24 ottobre 2015.

go, pur nella sinfonia delle diverse sensibilità ed opinioni. Anche la condivisione delle esperienze pastorali, nel dialogo con i pastori e con gli altri uditori, è stata molto ricca e stimolante, prospettandoci che la realtà della famiglia e della Chiesa nel mondo è molto complessa ed articolata, ma che essenziale è l'annuncio del Vangelo. Nei momenti di pausa abbiamo sperimentato la tenerezza e l'affetto dei pastori che avendo a cuore la vita di ogni famiglia, hanno rinnovato il loro impegno ad accogliere, accompagnare e discernere le piccole e grandi fragilità, perché lungo i lieti e impervi sentieri della sua storia, sia sostenuta dalla grazia divina e custodita dalla premura materna della Chiesa. Parallelamente, abbiamo vissuto anche una intensa e profonda **esperienza di fraternità** con altre tredici coppie, dieci uditori singoli e sei vescovi, nonché con la comunità religiosa della struttura che ci ha ospitato sul Gianicolo, da cui si ammira San Pietro nella sua maestosa e accogliente presenza. Con loro abbiamo condiviso i pasti e i momenti liberi, in un clima all'insegna della distensione e dell'allegria, raccontandoci le gioie e le fatiche della giornata e sostenendoci a vicenda nell'importante compito di testimoni a cui siamo stati chiamati: tenere lo sguardo fisso su Gesù per parlare alle donne e agli uomini di oggi della bellezza del matrimonio e della famiglia, impegnativa ma possibile a tutti.

Il "camminare insieme" è quello «che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»². Non è una prospettiva semplice né scontata perché ci accorgiamo ogni giorno quanto sia impegnativo pensare insieme e costruire con chi ci sta vicino progetti e azioni, ma l'esperienza del Sinodo ci ha testimoniato che è la sinfonia delle diversità che rende la Chiesa feconda e, guidata dallo Spirito, capace di trovare strade nuove per annunciare il Vangelo all'uomo di oggi.

3. LA LETIZIA DELL'AMORE FAMILIARE

L'Esortazione apostolica postsinodale *Amoris laetitia* rappresenta il frutto maturo del lavoro dei due Sinodi: è un testo che nasce dalla vita, dall'umile ascolto del santo popolo di Dio e dall'insieme degli interventi dei Padri - «un prezioso poliedro, costituito da molte legittime preoccupazioni e da domande oneste e sincere» (4) - dove la varietà degli apporti è stata espressione della pluralità di cui vive la Chiesa grazie al dono dello Spirito.

Nei nove capitoli dell'Esortazione riecheggiano, infatti, i risultati delle Relazioni finali dei Sinodi 2014 e 2015, come pure i documenti e gli insegnamenti dei suoi predecessori: Giovanni Paolo II (*Familiaris consortio*), Paolo VI (*Humanae vitae*) e Benedetto XVI (*Deus caritas est*). Si ritrovano, inoltre, alcuni passaggi delle catechesi sulla famiglia che lo stesso Francesco ha svolto durante le Udienze del mercoledì, propedeutiche a far accogliere questo documento che già si prospetta come uno dei capisaldi del suo magistero. Non mancano i contributi delle diverse Conferenze Episcopali del mondo, a sottolinearne il respiro universale e le citazioni di alcune personalità significative.

Nell'**Anno Giubilare della Misericordia**, il Papa la intende, «in primo luogo, come una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà, la pazienza» (5); e, «in secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia» (5). Il testo si muove, quindi, su due binari fondamentali: **la grazia del sacramento**, che aiuta a vivere in pienezza l'esperienza del matrimonio cristiano, e **la cura pastorale** per aiutare il cammino di tutte le coppie cristiane, specialmente quelle che si trovano in situazioni di fragilità e di dissesto. Importante è la ripresa di un passo di *Evangelii gaudium* (44): «senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe

² Discorso del Santo Padre Francesco, Commemorazione del 50° anniversario del Sinodo dei vescovi, 17 ottobre 2015.

di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno», lasciando spazio alla «misericordia del Signore che ci stimola a fare il bene possibile» (308). È, pertanto, profonda convinzione di papa Francesco la necessità di assumere, sempre, atteggiamenti di prossimità cordiale nei confronti dell'altro, certi che da queste relazioni di vicinanza ne derivi una conoscenza più profonda del Vangelo e delle sue esigenze. Questa chiave di lettura del documento costituiva già il 'filo rosso' che attraversava la *relazione finale* del Sinodo 2015 e qui, nell'Esortazione, diviene concreta anche nel linguaggio, al punto tale che il lettore, anche qualora stesse vivendo una situazione personale, familiare o affettiva segnata da difficoltà o da comportamenti lontani dallo standard cristiano, non si sente giudicato, ma piuttosto accolto con fiducia, oggetto di sguardo amichevole che desidera entrare in dialogo per evidenziare, prima di tutto, gli aspetti positivi della sua vicenda, piuttosto di quelli negativi.

La vera sfida della misericordia pastorale consiste nel **tenere insieme l'annuncio dell'ideale e della bellezza del matrimonio con l'atteggiamento di comprensione e incoraggiamento** verso chi tale ideale non è riuscito a realizzarlo pienamente nella propria vita. La cura delle situazioni che anche *AL* definisce "irregolari" (come larga parte del magistero precedente) viene espressa dall'esortazione attraverso i tre verbi divenuti famosi: **accompagnare, discernere e integrare**. Lungo l'Esortazione ricorrono spesso insieme, fino a configurarsi nel cap. VIII come l'indicazione di *un atteggiamento ecclesiale preciso*, ed di *uno stile pastorale nuovo*. In questi tre verbi possiamo cogliere "il guadagno" più consistente e promettente dell'intero percorso sinodale, assunto ora in modo autorevole dal magistero di Papa Francesco e rilanciato come orizzonte interpretativo e metodologico dell'azione missionaria della Chiesa. Francesco lo introduce così: «Comprendo coloro che preferiscono una pastorale più rigida che non dia luogo ad alcuna confusione. Ma credo sinceramente che Gesù vuole una Chiesa attenta al bene che lo Spirito sparge in mezzo alla fragilità: una Madre che, nel momento stesso in cui esprime chiaramente il suo insegnamento obiettivo, "non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada"» (308).

Accompagnare implica vicinanza, ascolto, libertà dai pregiudizi, coinvolgimento personale. Da qui l'indicazione di un "passo nuovo" da assumere: «La Chiesa vuole raggiungere le famiglie con umile comprensione, e il suo desiderio "è di accompagnare ciascuna e tutte le famiglie perché scoprano la via migliore per superare le difficoltà che incontrano sul loro cammino"» (200). Questo impegno ad "accompagnare" Papa Francesco lo estende a tutti i cammini di coppia, prima e dopo il matrimonio, e a tutte le situazioni familiari (di sofferenza, convivenze, unioni civili, nuove unioni, con all'interno persone omosessuali, ecc.), con l'invito a saper cogliere e valorizzare i «segni di amore che in qualche modo riflettono l'amore di Dio» (294). Di questo "accompagnamento" Francesco rimarca con forza l'indispensabile rispetto della "**legge della gradualità**" (295) del cammino delle persone; auspicando l'impegno di cura non solo da parte dei pastori ma anche di «sposi che hanno una buona esperienza di "apprendistato"» (225)

Discernere significa non generalizzare e dunque implica una conoscenza che necessita di tempo. Tra le diverse caratteristiche di un autentico "discernimento" descritte nel cap. VIII, è importante sottolinearne due:

1. Si tratta di **un discernimento pastorale ma anche personale**, in quanto chiama in causa direttamente la coscienza dei fedeli³: «A partire dal riconoscimento del peso dei condizionamenti concreti, possiamo aggiungere che la coscienza delle persone dev'essere meglio coinvolta nella prassi della Chiesa in alcune situazioni che non realizzano oggettivamente la nostra concezione del

³ «che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi» (37).

matrimonio. Naturalmente bisogna incoraggiare la maturazione di una coscienza illuminata, formata e accompagnata dal discernimento responsabile e serio del Pastore, e proporre una sempre maggiore fiducia nella grazia» (303).

Chiediamoci, allora, quale sarà il luogo dove noi possiamo individuare il passo da compiere? Non è semplicemente un discernimento del singolo individuo che si chiude in se stesso, cerca di capire che cosa può fare e poi lo fa e nessuno può sindacare. Il discernimento proposto qui e che è proprio della tradizione cristiana è sempre dialogico; è un 'dialogo' che intercorre tra la coscienza personale (il passo secondo la gamba lo stabilisce colui che cammina) che capisce che cosa può fare o non può fare e qualcuno che lo illumina su quali siano le possibilità e le esigenze che il Vangelo chiede perché «il discernimento deve aiutare a trovare le strade possibili di risposta a Dio e di crescita attraverso i limiti» (305). A questo scopo viene indicato il colloquio col sacerdote, in **foro interno**, luogo in cui la coscienza personale e la coscienza del pastore entrano in dialogo per comprendere quale sia il passo da compiere (cfr. 300) *per amare come Lui ha amato*.

Allora, qual è il tutto che ti è chiesto e che tu puoi oggettivamente fare per essere in cammino, orientato verso un amore che sia come il suo?

- Misurare la distanza rendersi conto di quanto la propria vita sia distante dall'insegnamento di Gesù, perché la situazione che sto vivendo non corrisponde obiettivamente alla proposta del Vangelo;
- Riconoscere, con sincerità e onestà, i propri limiti ciò che puoi fare è per il momento l'unica risposta che puoi dare a Dio; non corrisponderà all'ideale ma è il tutto che tu, oggi, puoi dare, benché non sia ancora pienamente l'ideale oggettivo.

Questo, tuttavia, non può essere pensato come l'unico luogo di chiarimento della vita cristiana; ne rappresenta solo il momento sintetico, dove si arriva al dunque, ma è alimentato da una condotta di vita che deve essere più ampia.

2. «**questo discernimento è dinamico** e deve restare sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in modo più pieno» (303), perché questa è la logica del cammino.

Il Papa propone dei criteri per il discernimento secondo la logica della gradualità (nn.293-300); i passi sono diversi ma tutti quanti si muovono in un'unica direzione: «**si tratta di integrare tutti**, si deve aiutare ciascuno a trovare il proprio modo di partecipare alla comunità ecclesiale, perché si senta oggetto di una misericordia "immeritata, incondizionata e gratuita". Nessuno può essere condannato per sempre, perché questa non è la logica del Vangelo! Non mi riferisco solo ai divorziati che vivono una nuova unione, ma a tutti, in qualunque situazione si trovino» (297). I criteri sono precisi! La logica che li muove è quella di una maggiore integrazione perché nessuno è tagliato fuori in questa prospettiva che vede la Chiesa chinarsi sulle miserie e fragilità umane per infondere speranza e donare misericordia.

L'amore tra la coppia marito-moglie e quella Cristo-Chiesa è una analogia imperfetta (cfr. 73) e poiché noi siamo inseriti nella storia della salvezza, tra la pasqua di Gesù e la sua definitiva venuta, noi siamo già nel Regno di Dio che permette di amare come Lui ha amato; ma noi non siamo ancora nella compiutezza di questo evento. In questo già e non ancora noi possiamo vivere l'amore in una forma imperfetta: «nessuna famiglia è una realtà perfetta e confezionata una volta per sempre, ma richiede un graduale sviluppo della propria capacità di amare» (325). Allora tutti noi siamo in cammino, perché se la cosa più importante è amare come Lui ha amato, chi sono i regolari? Possiamo riconoscerci tutti come irregolari! Attenzione a ritenere che la regolarità sia sempli-

cemente l'aver celebrato il sacramento del matrimonio, perché anche qualora due sposi si trovino nella condizione di vita che il sacramento del matrimonio esige ma non ascoltano mai la Parola di Dio, non celebrano mai i sacramenti che alimentano la vita cristiana e non vivono dentro una rete di relazioni che la sostiene, come è possibile che la grazia alimenti il loro amore? Noi pensiamo sempre che le situazioni così dette "irregolari", siano solo quelle situazioni di vita prive del sacramento, quali le convivenze, le unioni civili, le unioni dopo la rottura di una precedente unione sacramentale valida, ma proviamo a pensare a quante persone si sono trovate dentro il sacramento del matrimonio senza comprendere adeguatamente quali fossero le esigenze e le circostanze che permettono di viverlo adeguatamente. Anche per costoro è possibile un cammino di discernimento personale e pastorale.

Integrare vuol dire aiutare tutti a trovare il proprio modo di vivere la propria appartenenza alla comunità cristiana; cosa che non implica che tutti debbano o possano fare le medesime cose. «Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che "i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo. **La logica dell'integrazione è la chiave del loro accompagnamento pastorale**, perché non soltanto sappiano che appartengono al Corpo di Cristo che è la Chiesa, ma ne possano avere una gioiosa e feconda esperienza. (...) Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti"» (299, cfr. anche 243).

Alla luce di queste affermazioni, la domanda diventa: Fin dove può giungere questa "integrazione", come frutto maturo di un cammino di accompagnamento e di discernimento? Rispetto ai limiti posti da FC (cfr. nn. 34; 84) in AL pare di poter intravedere come Francesco non si limiti soltanto ad accogliere l'istanza dei padri sinodali a «discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (299), ma che arrivi a prospettare come "la via del discernimento" possa prolungarsi fino all'accesso ai sacramenti. Tale possibilità è consegnata (in modo altrettanto "discreto") a due note: la 336 del n. 300 e la 351 del n. 305. In FC trovavamo l'imperativo; «Famiglia, diventa ciò che sei!» (17), dove l'insistenza era sulla presenza di un ideale e sul dovere morale di corrispondervi; AL si conclude con un imperativo: «Camminiamo famiglie, continuiamo a camminare!» (325); nulla di ciò che è pregresso viene meno, ma la prospettiva è quella del cammino che deve tenere conto del passo di ciascuno.

3. CONCLUSIONI

La nuova via pastorale prospettata al capitolo VIII per accompagnare, discernere e integrare la fragilità dell'amore matrimoniale è indicata come *via caritatis*⁴. La *via caritatis* è, anzitutto, la via sulla quale «l'amore incondizionato di Dio» (311) si fa prossimo a quanti sono «segnati dall'amore ferito e smarrito» (291). La *via caritatis* non è un'altra via rispetto a quella che tutti i cristiani sono raccomandati di percorrere, è la via del comandamento nuovo di Gesù: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). L'invito, allora, è «a tenere viva la tensione verso qualcosa che va oltre noi stessi e i nostri limiti» (325) e a continuare a camminare, non rinunciando mai «a cercare la pienezza di amore e di comunione che ci è stata promessa» (325).

⁴ «In qualunque circostanza, davanti a quanti hanno difficoltà a vivere pienamente la legge divina, deve risuonare l'invito a percorrere la *via caritatis*» (306)